

Nuovo Mondo

3

*Collana diretta da
Silvano Peloso e Sonia Netto Salomão*

Esta obra foi publicada com o apoio do
Instituto Camões/Portugal



I° edizione gennaio 2004
© 2004 Silvano Peloso

ISBN 88-86091-76-1

Riproduzione vietata ai sensi de legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 - 01100 Viterbo
tel 0761.304967 fax 0761.303020

info@settecitta.it - www.settecitta.it

Silvano Peloso

Al di là delle Colonne d'Ercole

Madera e gli arcipelaghi atlantici nelle cronache italiane
di viaggio dell'Età delle Scoperte

Con la prima edizione integrale della
Insulae Materiae Descriptio (c. 1534)
di Giulio Landi

SETTE CITTÀ

A tutti coloro che hanno contribuito a questo libro

INDICE

PREFAZIONE	9
I. ALLA RISCOPERTA DELLE ISOLE FORTUNATE	17
1. Le «isole dei beati» nella tradizione classica e medievale, p. 17 - 2. La spedizione dei fratelli Vivaldi (1291), p. 26 - 3. Dante, Petrarca, Boccaccio e le isole Fortunate, p. 30 - 4. Le isole perdute fra echi letterari e riscontri cartografici, p. 38 - 5. L'infante D. Henrique e la riscoperta degli arcipelaghi atlantici, p. 50 - 6. Alvise Cadamosto e le Isole del Capo Verde, p. 56	
DOCUMENTI	67
1. G. Boccaccio, <i>De Canaria et insulis reliquis ultra Hispaniam in Oceano noviter repertis</i> , p. 70	
2. A. Cadamosto, <i>Le Navigazioni Atlantiche</i> , p. 87	
II. MADERA E IL CICLO DELLO ZUCCHERO: DA CRISTOFORO COLOMBO A GIULIO LANDI	III
1. L'oro di Madera: lo zucchero affare del secolo, p. III - 2. Sulla via delle Americhe: isole sognate, ritrovate, perdute, p. II7 - 3. Madera e la leggenda di Machim, p. 122 - 4. Un conte piacentino alla corte portoghese: Giulio Landi e la <i>Insulae Materiae Descriptio</i> , p. 128 - 5. Un'opera dimenticata ricca di sorprese, p. 133 - 6. La Madera di Giulio Landi, le isole Fortunate di Erasmo e l'isola di Utopia di Tommaso Moro, p. 142	
DOCUMENTI	149
1. G. Landi, <i>Insulae Materiae Descriptio</i> , p. 152	
III. FRA VECCHIO E NUOVO MONDO: ECHI LETTERARI E NUOVE CONOSCENZE	231
1. Ariosto, Camões, Tasso: l'immaginario atlantico nell'epica rinascimentale, p. 231 - 2. Le isole Fortunate di Leonardo Torriani fra miti classici e nuova realtà antropologica, p. 241 - 3. Navi, corsari e battaglie sui mari: Pompeo Arditì a Madera e alle Azzorre, p. 249 - 4. Le Isole del Capo Verde nel viaggio intorno al mondo di Francesco Carletti, p. 254	

DOCUMENTI

263

1. L. Torriani, *Descrizione e istoria del regno de l'isole Canarie già dette Le Fortunate con il parere delle loro fortificazioni*, p. 265
2. P. Arditì, *Viaggio a Madera e alle Azzorre*, p. 289
3. F. Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, p. 305

BIBLIOGRAFIA

321

PREFAZIONE

Risale fondamentalmente agli studi pionieri di Fernand Braudel (*La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* è del 1949) la proposta di un nuovo metodo per concettualizzare lo spazio e il tempo nella storia, poi definitosi come strada verso una storia globale punto di convergenza e di sintesi di molteplici competenze scientifiche anche distanti tra loro. Su queste premesse è basata anche l'idea di un «Mediterraneo Atlantico», al di là dello stretto di Gibilterra, che non appare più solo come uno spazio geografico, ma come il luogo di un immaginario, di una cultura e di un umanesimo, con caratteri specifici destinati a durare a lungo e a rinnovarsi attraverso i secoli.

Erede dell'Oceano circolare noto agli antichi e ai dotti medievali come estremità dell'ecumene misteriosa e affascinante, lo spazio atlantico si popola presto, proprio per la sua posizione ai limiti del mondo conosciuto, dei sogni e degli incubi che definiscono l'immaginario di quelle epoche lontane. Ed ecco apparire, nella geografia fantastica prima che in quella reale, miriadi di isole: l'ultima dimora delle anime beate, ma anche il giardino delle Esperidi o la sede delle Gorgoni; circondate da un mare pauroso, ma, al tempo stesso, paradiso incantato dove la fertilità del suolo e la mitezza del clima esorcizzano il sudore e la fatica. E quando, fra l'ottavo secolo a.C. e gli inizi del quinto, i Fenici prima e i Cartaginesi poi, partendo dalle colonie più avanzate, spinti da sete di guadagno, da desiderio d'avventura o dalla fatalità delle tempeste, cominceranno a materializzare con le loro audaci scorrerie miti lontani e vaghe leggende, si apre già la strada a quelle che diventeranno le isole Fortunate di Plinio e di Tolomeo, precedute, a sottolineare gli stretti vincoli che permangono fra mito e realtà, dalla misteriosa Atlantide di cui Platone parla nel *Timeo* e nel *Crizia*, due dialoghi composti, come è noto, ad Atene dopo il 360 a.C.

Il Medioevo erediterà questo complesso di notizie, di dati incerti, di suggestioni fantastiche, immettendolo, attraverso raccolte enciclo-

pediche e tarde compilazioni, in un articolato circuito testuale in cui il dato reale sembra sempre più rarefarsi in pura astrazione nozionistica. Finché la nebbia oscura dell'Oceano ricoperto di ghiacci, di cui ci parla Adamo di Brema nell'XI secolo, ma anche il Mare Tenebroso dell'arabo al-Idrisi nel secolo successivo, non sembrano destarsi a nuova luce con la svolta che si compie tra la fine del XIII secolo e gli inizi del successivo, quando l'apertura dei rapporti tra Mediterraneo e Atlantico inaugura un nuovo slancio dell'Europa verso Occidente. Si tratta di uno spostamento avvenuto su uno sfondo storico complesso costituito dalla fine delle crociate, dal trasferimento della sede papale ad Avignone, dall'avanzata ottomana fino al Canale d'Otranto, dalla crisi dei commerci mediterranei che costringerà le galere genovesi e veneziane a spingersi fino alle Fiandre, al di là delle fatidiche Colonne d'Ercole; ma anche, con la leggendaria impresa dei fratelli Vivaldi, a tentare gli immensi spazi inesplorati che si aprono a Sud, lungo la costa occidentale africana.

A partire da questi tentativi, e da quelli che poi si ripeteranno nella prima metà del Trecento, comincerà a delinarsi finalmente quel sistema insulare atlantico, costituito al centro dagli arcipelaghi di Madera e delle Canarie e delimitato, a settentrione e meridione, rispettivamente dalle Azzorre e dalle Isole del Capo Verde, che si svilupperà progressivamente dal rapporto fra paesi e culture diversi e dalla grande accelerazione economico-commerciale basata sui nuovi mercati creati, a partire dall'inizio del Quattrocento, dall'avvio dell'espansione portoghese in Africa. Si tratta di un nuovo spazio geografico e politico, di qui a poco trampolino di lancio verso nuove imprese, materiato di miti e di leggende, di eredità culturali e di programmi politici, di spinte e di tensioni, che la riscoperta dei pensatori antichi greco-romani e bizantino-arabi accentua non poco a partire dalla seconda metà del secolo XV. In questo senso si è potuto parlare di una cultura e di un umanesimo atlantico eredi del bagaglio culturale dell'Occidente europeo legato alla Grecia, a Roma antica e al Cristianesimo medievale, ma anche sostanzianti di scienza araba, in un momento in cui Rinascimento e Umanesimo coincidono cronologicamente con l'avventura geografica e le grandi

scoperte atlantiche dei secoli XIV-XVI, prima fra tutte, naturalmente, quella del Nuovo Mondo.

È un periodo che vede indubbiamente in Europa un crescente influsso italiano, soprattutto genovesi, veneziani e fiorentini, legati a interessi mercantili, le cui tracce si scoprono a Barcellona come a Valencia, a Burgos come a Siviglia, a Lisbona come a Bruges. Loro saranno i primi resoconti di viaggio relativi alle Canarie, all'arcipelago di Madera e alle Isole del Capo Verde, loro i primi toponimi che ribattezzeranno le isole Fortunate dell'antichità e le pur lontane Azzorre, stimolando interessi geografici, mercantili e scientifici che arriveranno a coinvolgere grandi personalità della letteratura del Trecento come Dante, Petrarca e Boccaccio, aprendo un dibattito destinato a durare e ad arricchirsi sempre più nell'ambito della cultura rinascimentale. Un quadro, comunque, che non sarebbe potuto esistere se i contatti che si andavano stabilendo non avessero offerto agli uomini del Mediterraneo, del Mare del Nord e dell'Atlantico la possibilità di conoscersi e confrontare i rispettivi usi, le tecniche, i linguaggi, i comportamenti. L'Europa del mare nasce e si sviluppa, in questo periodo, attraverso una tale circolazione di scambi e di esperienze, alla base dei quali ci sono le intuizioni e l'apertura mentale di quell'autentico genio del mare e delle scoperte che fu l'infante D. Henrique del Portogallo e gli sforzi della corona portoghese proiettata verso un'impresa senza precedenti. Quando anche la Spagna, terminata la *reconquista* nello stesso anno in cui Colombo compie la sua impresa, getterà il suo peso politico sulla bilancia, s'aprirà una ulteriore fase storica caratterizzata da nuovi e sempre più ampi circuiti commerciali, ormai a livello mondiale, sia a Oriente che a Occidente, con i relativi, spesso allucinati, sogni di ricchezza, l'esplosione selvaggio della guerra corsara sui mari, l'affacciarsi sull'orizzonte di nuove potenze coloniali: una vicenda, ormai, che si proietta con le sue conseguenze fino ai nostri giorni.

Sullo sfondo di un tale panorama, obiettivo di questo libro è, in primo luogo, offrire ai lettori testi di viaggio poco noti, che sono circolati prevalentemente in ambito specialistico o, come nel caso della *Insulae Materiae Descriptio* di Giulio Landi, non sono circolati affatto;

in secondo luogo, quello di riunirli insieme come tessere disperse di un mosaico, perché possano rivelare la trama inedita di cui sono parte; e, infine, in terzo luogo, la possibilità di adottare un punto di vista complessivo, che tenga naturalmente conto dei dati storici, geografici, antropologici, letterari e linguistici, ma tenti anche di riunirli, per quanto possibile, in una prospettiva più ampia e articolata, che li comprenda tutti senza vincolarsi troppo rigidamente a nessuno. In conclusione, senza assolutizzare i dati storici concreti in nostro possesso in una visione statica e sclerotica, ma rendendoli invece mobili e articolati come la memoria storica che ce li ha trasmessi; e nell'ambito di una ricerca erudita nel senso migliore della parola, cioè non meccanicistica e spinta all'eccesso, se è vero, come scriveva Humboldt, che il più grande errore della geografia di Tolomeo ha condotto gli uomini alla più grande scoperta dei tempi moderni e che Cristoforo Colombo, pur vivendo in un'epoca di scoperte e di rinnovato sapere, si compiaceva nel ricordo dell'Atlantide di Solone e della celebre profezia contenuta in un coro della *Medea* di Seneca.

Devo, infine, un ringraziamento doveroso ad amici e colleghi delle università italiane e straniere, e a quanti (sono tanti che preferisco accomunarli in un unico ricordo) hanno accompagnato la lunga gestazione di questo libro coi loro spunti e suggerimenti e con il loro aiuto concreto; in primo luogo, naturalmente, l'Editore Sette Città, che ha subito accettato l'idea e poi ha saputo aspettare, forse fidando nella storia del cinese Chuang-Tzu, che Italo Calvino ci ha raccontato nelle sue *Lezioni Americane*.

Viterbo, dicembre 2003